

## 12 **Dicembre 1941: l'ingresso in guerra del Giappone**

L'allarme giapponese per l'anticipato rientro di Roosevelt dal week-end non era affatto infondato e quando, lunedì 1° dicembre, Nomura e Kurusu chiamarono Hull, appresero delle preoccupazioni americane per il discorso di Tōjō, nonostante Kurusu sostenesse *that it was quite possible that Prime Minister Tojo had been misquoted* (MagicPH, 4, nrr. 96, 97 e 98, pp. 89-91: in effetti un più preciso resoconto di quel discorso da parte di Grew sarebbe pervenuto solo il 5 dicembre; cf. Mawdsley 2011, 71-2).<sup>1</sup>

Quello stesso lunedì si mise però in moto la procedura che avrebbe dovuto portare alla rottura delle relazioni con USA e Gran Bretagna, mentre Tōkyō ordinò alle sedi diplomatiche giapponesi di Londra, Hong Kong, Singapore e Manila di distruggere anche le macchine codificatrici.

---

<sup>1</sup> Ne accenna Hull 1948, 1089: *extracts were brought to me from explosive speeches Premier Tojo and Foreign Minister Togo* [i discorsi relativi a Chiang Kai-shek e a questioni cinesi, erano due, uno era del ministro degli Esteri] *were to deliver on November 30 under the sponsorship of the Imperial Rule Assistance Association and the 'Great Japan East Asia League'. Part of Tojo's text read: «The fact that Chiang Kai-shek is dancing to the tune of Britain, America, and Communism at the expense of able-bodied and promising young men in his futile resistance against Japan is only due to the desire of Britain and the United States to fish in the troubled waters of East Asia by pitting the East Asiatic peoples against each other and to grasp the hegemony of East Asia [...]. For the honor and pride of mankind we must purge this sort of practice from East Asia with a vengeance»*; l'ultima frase era significativa: 'Per l'onore e l'orgoglio dell'umanità dobbiamo eliminare questo tipo di pratica dall'Asia orientale con una sonora punizione'.

Il 1° dicembre, l'ambasciatore sovietico Smetanin vide Tōgō, confermandogli in pieno gli impegni sovietici di neutralità, rifiutando tuttavia con fermezza di mettere per iscritto – come avrebbe voluto l'incalzante ministro – qualcosa già contenuto in un trattato (cf. Slavinsky 1995, 79).

Intanto, come riferì l'ambasciatore Indelli, *Consiglio dei Ministri straordinario è stato convocato oggi allo scopo di esaminare collettivamente nota americana e stabilire risposta ed ulteriore azione giapponese [...] al Ministero degli Affari Esteri mi si confidava che pur rendendosi conto del pericolo che costituisce per il Giappone l'affrontare una guerra nelle attuali condizioni, il fatale concatenamento delle circostanze può da un momento all'altro porlo nell'alternativa di osare o di dichiararsi vinto* (DDI 1939/43-VII, 797, pp. 811-12, 1° dicembre 1941, Indelli a Ciano).

*At a December 1 imperial conference* – come ha scritto Yellen 2019b, 75 –, *foreign minister Tōgō Shigenori also insisted that U.S. policy «has consistently been to thwart our immutable policy of constructing the New Order in East Asia»*. E in quel breve concetto, pieno di revanche, 'gli Stati Uniti sono stati costantemente orientati a contrastare la nostra immutabile politica di costruzione del Nuovo Ordine in Asia orientale', erano contenute tutte le ragioni della guerra che stava ormai per scoppiare. Nel corso di quella Conferenza, l'imperatore *eventually approved the War Declaration* (Shigemitsu 1958, 267).<sup>2</sup>

Sempre il 1° dicembre, di mattina, a Berlino (cito Mawdsley 2011, 18), l'ambasciatore Ōshima si presentò alla Wilhelmstraße, e portò al Reichsaussenminister Ribbentrop *momentous news and an urgent request* (notizie importanti e una richiesta urgente). *There was a strong possibility, he announced, that war would break out in the very near future between Japan, Britain and the United States. His government requested that Germany and Italy join Japan in this war, in accordance with their commitments under the Tripartite Pact, and that they agree not to sign an armistice or a peace treaty with Brit-*

<sup>2</sup> La Conferenza del 1° dicembre, aveva stabilito: *Our negotiations with the United States regarding the execution of our national policy adopted on Nov. 5 have finally failed. Japan will declare war on the United States, Britain, and the Netherlands*. Cf. DGFP-Series D-XIII, p. 957 nota 3, ove è citata documentazione dell'*International Military Tribunal for the Far East*. Secondo la ricostruzione della Conferenza imperiale del 1° dicembre 1941 fatta da Mawdsley 2011, 6-8, l'ammiraglio Nagano, capo di Stato Maggiore della Marina, avrebbe affermato: *We are now in a position to begin these operations, according to predetermined plans, as soon as we receive the Imperial command to resort to force*; mentre sarebbe stato Tōjō a concludere la riunione con queste parole: *At the moment our Empire stands at the threshold of glory or oblivion. We tremble with fear in the presence of His Majesty. We subjects are keenly aware of the great responsibility we must assume from this point on. Once His Majesty reaches a decision to commence hostilities, we will all strive to repay our obligations to him, bring the Government and the military ever closer together, resolved that the nation united will go on to victory, make an all-out effort to achieve our war aims, and [set] His Majesty's mind at ease*.

*ain or the US without mutual consent* (c'era una forte possibilità - annunció - che la guerra potesse scoppiare in un futuro molto prossimo tra Giappone, Gran Bretagna e Stati Uniti. Il suo Governo ha chiesto che Germania e Italia si uniscano al Giappone in tale guerra, in conformità con i loro impegni ai sensi del patto Tripartito, e che accettino di non firmare armistizi o trattati di pace con Gran Bretagna o Stati Uniti senza il consenso reciproco). Ribbentrop prese tempo in quanto affermò di non essere in grado di mettersi subito in contatto con il Führer ed *explained that he hoped to confer with the Führer on the following Thursday (4 December), but warned that he might not have the opportunity to do so until Friday. Ribbentrop spoke positively about extending German and Italian support to Japan, but he asked Ambassador Ōshima not to communicate this to his government until Hitler's decision was known* (e chiese all'ambasciatore Ōshima di non comunicarlo al suo Governo fino a quando la decisione di Hitler non fosse stata nota).

Il 2 dicembre, in un temerario sussulto di normalità, Terasaki Hidenari, primo segretario presso l'ambasciata di Washington, portò una sorta di expertise sulla realtà del 'discorso' pronunciato dal Primo ministro Tōjō, che tanto aveva allarmato gli americani (cf. cf. Frus 1931-41-II, doc. 711/94.2594<sup>4</sup>%, memorandum of a conversation, pp. 777-8; cf. MagicPH, 4, nr. 101, pp. 92-3),<sup>3</sup> mentre si svolgeva una conversazione tra Kurusu e il sottosegretario Sumner Welles (cf. Frus 1931-41-II, doc. 711/94.2594<sup>5</sup>%, pp. 778-81; cf. MagicPH, 4, nr. 102, pp. 93-5).

Il 3 dicembre venne diramato alla flotta combinata giapponese il prestabilito messaggio in codice, *Niitakayama Nobore* ニイタカヤマノボレ cioè 'scalate il monte Niitaka': significava che l'attacco sarebbe stato scatenato l'8 dicembre (il 7 dicembre, considerato il fuso orario delle Hawaii).

Come sappiamo, le cose della guerra, dall'iniziale assoluta supremazia germanica, si erano progressivamente messe in una situazione di stallo per l'Asse, sui fronti europei e mediterranei, e un aiuto esterno e vigoroso (per quanto non coordinato), sarebbe stato comunque apprezzato. In effetti, il 3 dicembre 1941, l'allora ambasciatore giapponese a Roma, Horikiri Zembei<sup>4</sup> si presentò a Mussolini e a Ciano e comunicò l'imminente attacco militare della

<sup>3</sup> Terasaki riferì al funzionario del Dipartimento di Stato che lo ricevette che, *when Mr. Kurusu had talked with Mr. Yamamoto, Chief of the American Bureau of the Japanese Foreign Office, last Sunday night and had referred to the speech which General Tojo had made, Mr. Yamamoto had been nonplused (era rimasto sconcertato) and had asked «What speech»* (Frus 1931-41-II, p. 777).

<sup>4</sup> Rappresentò il Giappone a Roma tra settembre 1940 e dicembre 1942. Ricordato come un personaggio *scialbo*, e *succube di Ōshima* (De Felice 1996c, 470), sarà sostituito nell'aprile 1943 dal più affidabile ed estroverso Hidaka Shinrokurō.

flotta del suo Paese contro gli Stati Uniti (cf. De Felice 1996c, 408; Mawdsley 2011, 19, 97).

*Alle ore 11,30 il Duce, presente il Ministro Ciano, ha ricevuto l'Ambasciatore del Giappone - recita il verbale di quella visita -<sup>5</sup> il quale Gli ha dato lettura della seguente comunicazione: «Su istruzioni del mio Governo, ho l'onore, Eccellenza, di informarVi del corso delle conversazioni nippo-americane, che hanno luogo dalla metà dello scorso aprile. Le conversazioni proseguono da circa sei mesi, mentre il Governo giapponese ha sempre strettamente osservato il Patto Tripartito che è diventato la base della nostra immutabile politica nazionale e si è proposto di impostare il problema del regolamento delle relazioni nippo-americane nello spirito e secondo le disposizioni del Tripartito con il risoluto atteggiamento di impedire l'intervento americano nella guerra europea. Di conseguenza, il Governo attuale ha continuato le conversazioni sulla base della giustizia, preservando la dignità e l'esistenza del nostro Impero [...] la vera intenzione dell'America è di respingere ed ostacolare la ricostruzione del nuovo ordine in Asia ed in Europa da parte del Giappone, dell'Italia e della Germania, che è l'obiettivo del Tripartito, e l'America osa asserire che relazioni amichevoli fra il Giappone e l'America sarebbero impossibili fino a che il Giappone mantiene l'alleanza con l'Italia e la Germania. Da questo punto di vista il Governo americano si è proposto di chiedere al Giappone di rinunciare al Tripartito [...].<sup>6</sup> La proposta che è stata avanzata dal Governo Americano il 26 novembre ha mostrato più chiaramente il suo atteggiamento e specialmente il Governo americano ha posto la clausola «di consentire di non considerare in contrasto con qualsiasi Convenzione esistente fra uno dei due Governi ed un terzo Paese, per il mantenimento della pace in tutta la sfera del Pacifico, lo scopo fondamentale di questo accordo. Ciò era inteso, secondo il loro proposito, a vincolare la nostra interpretazione degli obblighi imposti dal Tripartito e a costringere il Giappone ad astenersi dall'aiutare l'Italia e la Germania quando l'America entrasse nella guerra europea [...] l'Ambasciatore ha aggiunto che lo scoppio di un conflitto tra il Giappone e gli Stati Uniti e conseguentemente la Gran Bretagna è da considerarsi ormai possibile e a scadenza immediata. In vista di ciò il Governo giapponese, invocando la relativa clausola del Tripartito chiede che la dichiarazione di guerra italiana sia immediatamente successiva. Chiede inoltre che venga firmato un Accordo in base al quale i due Governi si impe-*

<sup>5</sup> In DDI 1939/43-VII, 808, pp. 825-7, 3 dicembre 1941, già in Ciano 1948, 592-5; cf. DGFP-Series D-XIII, 537, pp. 941-4, 3 dicembre 1941, Mackensen - da Roma - a Ribbentrop.

<sup>6</sup> Abbinato al primo, il nono punto, dei dieci, della proposta che il segretario di Stato americano Cordell Hull presentò al giapponese Nomura, il 26 novembre 1941, implicava in effetti, l'abbandono, da parte del Giappone del patto Tripartito (cf. Revelant 2018, 413).

gnano a non concludere né armistizio né pace separata con gli Stati Uniti d'America né con l'Impero britannico [questo impegno, concretizzato di lì a qualche giorno, già presente in forma simile nell'art. 5 del patto d'Acciaio, risulterà, come vedremo, assai oneroso per l'Italia, e sarà fonte d'una lunghissima querelle diplomatica e politica tra Italia e Giappone, che durerà anche oltre la fine della guerra]. *L'Ambasciatore aggiunge che contemporaneamente analoghe richieste sono state avanzate al Governo del Reich. Il Duce risponde che la comunicazione giapponese non rappresenta per lui alcuna sorpresa avendo seguito da vicino l'andamento dei negoziati nippo-americani [andamento che] lo ha confermato nella sua convinzione che i negoziati non potevano arrivare a buon punto per l'intransigenza dimostrata dagli Stati Uniti e la volontà di Roosevelt di scatenare la guerra [...].<sup>7</sup> Il Duce, conoscendo la fierezza del popolo giapponese, è sempre stato convinto che tutti i tentativi compiuti dagli Stati Uniti per separare il Giappone dai Paesi del Tripartito, sarebbero rimasti infruttuosi. Ciò premesso il Duce dichiara: «L'Italia farà tutto per contribuire militarmente al successo della battaglia che il Giappone si prepara ad iniziare contro gli Stati Uniti e l'Impero britannico e ciò soprattutto trattenendo in Mediterraneo il maggior numero possibile di unità navali britanniche. Attualmente un terzo circa delle forze navali inglesi è trattenuto in Mediterraneo dalle forze navali italiane [era quel che i giapponesi si aspettavano di ascoltare] ed è in corso di costituzione un blocco di forze aero-navali italo-tedesche che obbligherà gli inglesi ad aumentare i loro contingenti navali in questo settore». Il Duce si dichiara inoltre disposto a firmare il Patto circa la non possibilità di concludere armistizio o pace separata, ma su tale punto, come su quello della dichiarazione di guerra, intende consultarsi e sincronizzare la propria azione con quella del Governo del Reich. Comunque aggiunge che per quanto concerne l'Italia egli non ha alcuna obiezione ad una dichiarazione di guerra contro gli Stati Uniti dato che questo paese è già di fatto in conflitto con noi e anche nell'attuale battaglia della Marmarica sono stati fatti prigionieri alcuni ufficiali americani che si trovavano con le truppe britanniche [non mi è stato possibile controllare la veridicità fattuale di questa informazione: si sarebbe comunque potuto trattare di 'osservatori militari' statunitensi sulle linee britanniche, quindi di una potenza ancora neutrale].<sup>8</sup>*

<sup>7</sup> L'affermazione del Duce di aver seguito, per di più *da vicino*, i riservatissimi negoziati di Washington tra americani e giapponesi, era una evidente millanteria.

<sup>8</sup> Abbiamo, per il 3 dicembre, la descrizione di un ben strano invito a casa sua, per un *tea party*, di una mezza dozzina di giornalisti statunitensi a Roma, da parte del consigliere dell'ambasciata giapponese, Andō Yoshirō. Come raccontò Massock 1943, 343: *the strange thing about the tea party was that only a half dozen American correspondents were the guests. There was a pervading air of embarrassment that hastened our departure. We dismissed the mystery as an effort to gain some American good will through the American correspondents in Rome, and suspected a nigger in the Japanese*

*Il Duce è stato contento della comunicazione - scrisse sul suo diario il conte Ciano - ed ha detto: «Ecco che si arriva alla guerra dei continenti: quella ch'io avevo previsto sino dal settembre 1939». Cosa significa questo nuovo evento? Intanto che Roosevelt è riuscito nella sua manovra: non potendo entrare subito e direttamente nella guerra, vi è entrato per una traversa, facendosi attaccare dal Giappone. Poi, che ogni prospettiva di pace si allontana sempre più e che ormai parlare di molti anni di guerra, è facile, troppo facile profezia. Chi avrà il fiato più lungo? È in questi termini che si deve mettere il problema (Ciano 1937-43, 563, 3 dicembre 1941).<sup>9</sup>*

All'alba del giorno successivo, l'ambasciatore italiano Alfieri era però costretto a spiegare che a Berlino non era *stato assolutamente possibile raccogliere sino ad ora alcuna reazione ufficiale al passo giapponese*.

Ribbentrop, infatti, era subito partito per il Quartier Generale, per parlare a Hitler, e al Ministero degli Esteri si prevedeva che *una decisione ed una risposta non si potranno avere prima di ventiquattro ore a partire da questa sera* (DDI 1939/43-VII, 814, p. 832, 4 dicembre 1941, Alfieri a Ciano; il telegramma reca il visto di Mussolini).

La spiegazione del ritardo la offre Ciano: *la risposta da Berlino tarderà un po', perché Hitler è andato al fronte Sud, dal generale Kleist, le cui armate continuano a ripiegare sotto la pressione di una inattesa offensiva sovietica* (Ciano 1937-43, 563, 3 dicembre 1941).<sup>10</sup>

---

*rock garden. If the Japanese embassy in Rome expected us to write dispatches to mislead Americans into a belief that Japan was not going to war against them, it was disappointed, for none of us did it. (Se l'ambasciata giapponese a Roma si aspettava che scrivessimo dispacci per indurre gli americani a credere che il Giappone non avrebbe fatto guerra contro di loro, è rimasta delusa, perché nessuno di noi l'ha fatto). I still wonder why the Foreign Office at Tokyo, for the strange tea party must have been commanded, wanted the counsellor in Rome to entertain us. Particularly since a similar invitation was sent to the staff of the American embassy in Rome for a tea party the next week. That tea party was never given.*

<sup>9</sup> Circa un anno dopo - secondo De Felice 1996c, 285 nota 4 - Mussolini avrebbe precisato il suo pensiero su Roosevelt e il suo presunto opportunismo: *Dicono che, senza Pearl Harbour, non sarebbe intervenuto. Pearl Harbour ha anticipato di qualche settimana il suo gesto, giustificandolo di fronte alla storia. Tutto gli è andato liscio. Noi abbiamo avuto tredici mesi per vincere senza averlo dichiaratamente nemico. L'invasione dell'Inghilterra lo avrebbe probabilmente inchiodato alla croce dell'isolazionismo.*

<sup>10</sup> *The Italian Foreign Minister, Ciano - secondo la ricostruzione che offre Mawdsley 2011, 285 nota 4 - , thought this delay demonstrated German reluctance to make such a commitment, although he also noted that Mussolini had no such reservations. But there is no other evidence of German reluctance, and a more mundane explanation may be advanced: the Führer had to sleep. Hitler had suffered two uncomfortable nights in Poltava, and then a flight of three or four hours from Poltava to the airfield at Wolfsschanze squeezed into a small converted bomber (tuttavia, può essere avanzata una spiegazione più banale: il Führer doveva dormire. Hitler aveva sofferto due scomode notti a Poltava, e poi aveva trascorso in volo tre o quattro ore da Poltava al campo d'aviazione della Wolfsschanze strizzato in un piccolo bombardiere adattato). In any event, in the evening Foreign Minister Tōgō, Ambassador Ōshima, Reich Foreign Minister Ribbentrop - and*

Due dispacci vennero inviati in sequenza a Ribbentrop dall'incaricato d'affari tedesco a Washington, Thomsen: nel primo si leggeva che *the outbreak of a war between America and Japan would in all probability also mean war between America and Germany*, mentre, nel secondo, si parlava dello scoop di alcuni giornali isolazionisti, i quali avevano pubblicato stralci di un piano dello Stato maggiore americano, elaborato su richiesta del presidente in vista di una sconfitta militare della Germania e dei suoi alleati, in una guerra prevista per il 1943, mentre *military measures against Japan, in the presentation of the High Command, would be of a defensive character* (DGFP-Series D-XIII, 539, pp. 948-9; 541, pp. 950-1, 4 dicembre 1941, Thomsen a Ribbentrop).

È decisamente molto interessante - e nello stesso tempo molto indicativo - il memorandum redatto dal consigliere dell'ambasciata tedesca a Roma, Bismarck, che opportunamente era già stato notato da De Felice. Lo propongo nella mia traduzione, per renderne più scorrevole la lettura, lasciando in nota la traduzione inglese dei DGFP-Series D-XIII, 543, pp. 953-4, 4 dicembre 1941]: *Nel corso della mia odierna visita al marchese d'Ajeta [Blasco Lanza D'Ajeta], egli ha sollevato la questione del passo compiuto ieri dall'ambasciatore del Giappone presso il Duce, e mi ha informato che, secondo le sue informazioni, loro [nel gabinetto del ministro] avrebbero esaminato con molta attenzione, prima con Berlino, la risposta da dare al Giappone. Come mi disse Anfuso, con il quale m'incontrai più tardi, era arrivato un telegramma di Alfieri (DDI 1939/43-VII, 814, p. 832) secondo il quale il governo tedesco era del parere che fosse necessaria una risposta molto meditata, che bisognava prima ponderare approfonditamente [siamo nel giorno in cui Anfuso cessava di ricoprire l'incarico di capo di gabinetto di Ciano, e D'Ajeta si accingeva a sostituirlo, dall'indomani: evidentemente i due già dividevano da giorni l'ufficio, entrambi a conoscenza degli ultimi eventi, e a quanto pare uniti in un'opinione diciamo 'prudente' sull'atteggiamento da assumere]. Il marchese d'Ajeta mi ha detto inoltre che il governo giapponese, al quale finora non era stato ancora consegnato un ultimatum dalla parte americana, intendeva innanzitutto assicurarsi la sicura promessa [di aiuto] di Germania e Italia e avere carta bianca, per così dire, per mettere in atto i suoi piani, senza averne precisamente definito i contorni. L'improvvisa mossa giapponese è stata tanto più sorprendente in quanto il governo giapponese, operando con grande circospezione, aveva finora evitato di informare le due potenze dell'Asse sull'andamento dei negoziati nippo-americani. Secondo lui, era necessario*

---

*presumably the Duce - got what they wanted. Hitler verbally approved a strengthened Tripartite Pact with Japan and Italy, he agreed to support Japan against America, and he accepted that there would be no separate peace with the USA or Britain. Hitler had given his crucial approval to Japan's war of conquest.*

---

*far capire al Giappone che non doveva assumersi la responsabilità di un conflitto, prendendo lui stesso l'iniziativa, e dichiarando guerra all'America; piuttosto, una politica del rinvio da parte del Giappone, avrebbe costretto il governo americano, per la sua parte, a rivelare i suoi reali intenti. Gli sembrava molto difficile pensare che l'America avrebbe preso l'iniziativa di dichiarare guerra al Giappone [questo forse era ciò che sperava Ciano], nel caso che la risposta giapponese alla iniziativa americana fosse stata ritardata. Era perfettamente comprensibile quindi che la Germania volesse esaminare con molta attenzione la sua risposta al Giappone [i collaboratori di Ciano pensavano evidentemente che la Germania non si sarebbe 'accodata' al Giappone, comunque non subito]. Quando ho detto, un po' sorpreso che, dopotutto, il governo italiano si era detto pienamente d'accordo senza ulteriori indugi con la condotta giapponese, il Marchese d'Ajeta ha osservato sorridendo che si era trattato di un'idea del conte Ciano. Il Marchese d'Ajeta ha aggiunto che, a Palazzo Chigi i pareri non erano per niente concordi sul fatto che sarebbe più vantaggioso per noi se scoppiasse ora una guerra nippo-americana o se dovesse continuare l'attuale situazione di latenza. Molti credevano che lo scoppio della guerra avrebbe costretto l'America a impegnarsi così tanto sul Pacifico da rallentare i rifornimenti di materiale bellico americano assicurato ai teatri di guerra europei. Personalmente lui non era di questa opinione, ma credeva tuttavia che l'entrata in guerra dell'America contro il Giappone, e successivamente contro Germania e Italia avrebbe rappresentato un peggioramento sostanziale delle condizioni rispetto a quelle attuali.<sup>11</sup>*

**11** *During my visit today with Marchese d'Ajeta - scrisse Bismarck - he brought up the Japanese Ambassador's démarche with the Duce yesterday, and informed me that according to his information they intended in Berlin first to review very carefully the reply to be made to Japan. As Anfuso, whom I met later, told me, a telegram from Alfieri was received here according to which the German Government was of the opinion that a very grave reply was involved which one first had thoroughly to consider. Marchese d'Ajeta said further that the Japanese Government, which had so far not yet been handed an ultimatum by the American side, first intended to obtain the firm promise of Germany and Italy in order thereby to get carte blanche, so to speak, for its actions without having precisely defined how it visualized them. The suddenness of the Japanese step was all the more remarkable in that the Japanese Government had so far cautiously avoided informing the two Axis Powers about the course of the Japanese-American negotiations. In his opinion it was necessary to point out to Japan that she should not assume the war guilt by a declaration of war on America on her own initiative; rather, by a delaying policy on the part of Japan the American Government, for its part, should be forced to reveal its true colors. It seemed very doubtful to him whether America would take the initiative in declaring war on Japan if the Japanese reply to the American inquiry were delayed. He therefore understood very well that Germany wanted to examine her answer to Japan very carefully. When I said, somewhat surprised, that the Italian Government after all, had given its full agreement with the Japanese procedure without further ado, Marchese d'Ajeta remarked smilingly that this had been Count Ciano's idea. Marchese d'Ajeta added that opinions in the Palazzo Chigi were very divided as to whether it would be more advantageous for us if a Japanese-American conflict should now develop or whether the*



Questo testo, unitamente a certi altri indizi, come le ruvide valutazioni di Ciano su Ribbentrop, che vedremo di seguito, indica che a Palazzo Chigi non sarebbe sembrato poi così lunare appellarsi al carattere difensivo dell'art. 3 del patto Tripartito, e lavorare su Tōkyō per evitare il passo fatale, o comunque non seguire i giapponesi, e di conseguenza non dichiarare guerra agli Stati Uniti. Mussolini, invece, si fece trascinare, come troppe volte, dal suo 'istinto', e andò sulla sua strada senza tenere *in nessun conto le perplessità di alcuni dei collaboratori di Ciano che pare proponessero di tentare di dissuadere Tokyo dal prendere l'iniziativa contro gli Usa* (De Felice 1996c, 411).

In realtà, anche se pensiamo al Reich, come è stato osservato, sarebbe esistita, in via teorica, la possibilità che la Germania ripudiasse l'alleanza con il Giappone e non entrasse in guerra con l'America. *Se gli Stati Uniti fossero stati militarmente nel Pacifico, avrebbero prestato molto meno attenzione all'Europa. E invece, quattro giorni dopo Pearl Harbor la Germania dichiarò guerra agli Stati Uniti* (Moss 2003, 441).

*In the Foreign Ministry they are now trying to impress on us Japan's determination to take countermeasures against the encirclement*, scriveva l'ambasciatore tedesco Ott, da Tōkyō (DGFP-Series D-XIII, 545, pp. 956-7, 5 dicembre 1941, ore una del mattino), cioè 'al Ministero degli Esteri stanno ora cercando di convincerci della determinazione del Giappone ad assumere contromisure contro l'accerchiamento', e proseguiva: *thus the Italian Embassy, which apparently has not been informed about the Imperial Conference at the end of last week* (che apparentemente non è stata informata della Conferenza Imperiale alla fine della scorsa settimana),<sup>12</sup> *concerning which Oshima has probably reported in Berlin, has been given to understand that Italy must prepare to decide what other Power she wishes to take over the protection of her interests in the future* (l'Italia deve prepararsi a decidere a quale potenza desidera affidare la protezione dei suoi interessi in futuro).<sup>13</sup> *A leading official of the Foreign Ministry said in a talk that Japan had always been of the opinion, as Matsuoka had stated earlier, that article 3 of the Tripartite Pact should be considered applicable to*

---

*present latent situation should continue. There were many who believed that the outbreak of the conflict would force America to concentrate so much on the Pacific that it would slow down the supply of the European theaters of war with American war material. He personally was not of this opinion, however, but believed that America's entry into the war with Japan and subsequently with Germany and Italy would represent a substantial worsening of conditions in comparison with the present situation.*

**12** Parla, con ogni probabilità della Conferenza del 1° dicembre, cui si è brevemente accennato in precedenza.

**13** Ciò significava che nei Paesi divenuti suoi nemici, dove l'Italia aveva affidato ai giapponesi la tutela dei propri interessi, ad es. in Australia o Nuova Zelanda, tale tutela avrebbe dovuto essere affidata a un'altra potenza quando il Giappone fosse entrato in guerra contro la Gran Bretagna ecc.

*any conflict between one of the three Powers and the United States, unless one of those states should, for example, attack the American continent without cause* (l'articolo 3 del patto Tripartito avrebbe dovuto essere considerato applicabile a qualsiasi conflitto tra una delle tre Potenze e gli Stati Uniti, a meno che uno di questi Stati non attacchi, per esempio, il continente americano senza motivo: credo che stia tutto nel 'senza motivo' il potenziale *casus foederis*). *I took due note of this.* 'Ne ho preso atto', scrisse Ott, tenuto informato, tra gli altri, da un fanatico del calibro di Shiratori Toshio, già ambasciatore a Roma, e ora influente consigliere al Gaimushō, mentre i giapponesi si stavano orientando verso l'idea di una inevitabile dichiarazione di guerra, *simultaneously with or after the beginning of hostilities*.

Mussolini sembrava esultare per la piega degli avvenimenti, mentre Ciano la pensava assai diversamente, e il 5 dicembre annotò sul suo diario: *Nottata disturbata dalle irrequietezze di Ribbentrop. Dopo aver tardato due giorni, adesso non può perdere un minuto per rispondere ai giapponesi ed alle tre di notte ha mandato Mackensen a casa mia per sottopormi un progetto di patto a tre, relativo all'intervento giapponese e all'impegno di non fare pace separata* (Ciano 1937-43, 563-4, 5 dicembre 1941; si tratta di DGFP-Series D-XIII, 546, pp. 958-9, Ribbentrop a Mackensen, Roma, 5 dicembre 1941, le due meno dieci del mattino).

Interessante anche il particolareggiato memorandum steso in giornata, da Mackensen a uso di Ribbentrop (548, pp. 960-3, Roma, 5 dicembre 1941) che parlava espressamente delle istruzioni ricevute la sera prima di svegliare durante la notte Ciano ed eventualmente anche il Duce. Aveva quindi avvisato il capo di gabinetto, D'Ajeta, che sarebbe stato pronto a ricevere la chiamata. L'avviso arrivò sulla telescrivente, *uncoded*, senza cioè essere stato nemmeno criptato.

A quel punto, Mackensen *asked Marchese d'Ajeta to tell Count Ciano that I requested to be received by him at 2:20 a.m. At 2:20 a.m. I informed Count Ciano at his home of the draft text which had been sent to me by wire, reading to him the German text orally in Italian because in that short time it had not been possible to make a written Italian translation* [gli avrebbe letto il testo tedesco in italiano perché in quel breve lasso di tempo non sarebbe stato possibile predisporre una traduzione italiana scritta]. *At the same time I pointed out to him that the Reich Foreign Minister [Ribbentrop] attached great importance to avoiding any delay in issuing the reply to Tokyo.*

Quando Mackensen disse che avrebbe dovuto trasmettere la dichiarazione sulla posizione italiana a Berlino proprio quella notte, e che quindi sarebbe stato necessario interpellare il Duce, Ciano dichiarò di poter esprimere lui stesso il pieno accordo con il progetto a nome del Governo italiano, in quanto mantenuto interamente nei limiti di quel che pensava il Duce. Tra le nove e le dieci del mattino, Mussolini aveva confermato il suo consenso ('anticipato' da Cia-

no nella notte), e l'ambasciatore Horikiri era stato convocato a Palazzo Chigi, con la raccomandazione che intanto né Indelli, né Ott, a Tōkyō, venissero avvertiti.

Il 5 dicembre, a Washington, l'ambasciatore Kurusu chiese di poter essere ricevuto al Dipartimento di Stato, accompagnato da Nomura, per consegnare a Hull *a paper which he said was the Japanese Government's reply to the President's inquiry in regard to Japanese troops in French Indochina*. Kurusu, al di là del merito della questione indocinese, lasciò intendere che il suo Governo era assai ansioso di raggiungere un accordo con gli Stati Uniti, e aggiunse, insinuante, che per raggiungere davvero un accordo fondamentale *was needed [...] a temporary expedient*. Nomura *insisted on the necessity of breaking up the deadlock [...] as the [...] problem would be automatically solved when a general understanding for the improvement of Japanese-American relations is reached* (insistette sulla necessità di rompere la situazione di stallo [...] poiché il [...] problema sarebbe automaticamente risolto quando si raggiungesse un'intesa generale per il miglioramento delle relazioni nippo-americane; Nomura 1941, 213, 5 dicembre). Credo che fosse l'ultimo amo lanciato dalla parte ancora dialogante (e che credeva al dialogo) della diplomazia giapponese. Purtroppo, però, l'incontro finì con reciproche recriminazioni sul trattamento che la stampa di ciascuno dei due Paesi riservava all'altro. I due diplomatici se ne andarono scusandosi di aver fatto perdere tempo prezioso al segretario di Stato. Probabilmente fu loro chiaro in quel preciso momento, che la parola sarebbe passata alle armi (Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2594<sup>6</sup>, 5 dicembre 1941, pp. 781-4; il paper indocinese di Kurusu è a p. 784; cf. Hull 1948, 1092-3).

Anche gli americani avevano capito che ormai solo un colpo di fortuna avrebbe rimesso in carreggiata le relazioni tra i due Paesi e Roosevelt si risolse, così, a tentare di scrivere all'imperatore Hirohito una lettera personale: il messaggio in extremis del presidente venne trasmesso con telegramma 818, alle 21 del 6 dicembre, all'ambasciatore Grew (Frus 1931-41-II, doc. 740.0011 Pacific War/856, 6 dicembre 1941, pp. 784-6; cf. Hull 1948, 1093-4; il testo della missiva anche in JP-Doc 37):<sup>14</sup> vi si leggeva tutta l'ansia dell'uomo Roosevelt, e il richiamo che lui rivolgeva al capo dello Stato giapponese sul *sacred duty to restore traditional ami-ty and prevent further death and destruction in the world*.

<sup>14</sup> Va rilevato, come apprendiamo dalle memorie dell'ambasciatore Kurusu (in Clifford, Okura 2016, 104), che *on 26 November, Kurusu and Nomura cabled Japan's Foreign Ministry to suggest that «the only means of breaking the deadlock at this time is to have President Roosevelt send a wire to the Emperor expressing his desire for Japanese-American cooperation for the preservation of peace in the Pacific»*. Sicuramente anche da questo, e da altri tentativi successivi, messi in atto da Kurusu per incontrare Roosevelt, nei primi giorni di dicembre, derivò la decisione del presidente di inviare il suo messaggio personale a Hirohito.

Come ha cercato di riepilogare Hata 1994, 236: *on 5 December, discussion in Tokyo shifted to how and when Japan would make its final prewar notification to the United States. The following day, the liaison conference agreed that the final cable would be sent at 4:00 p.m. on 7 December Japan time. Eleven hours later, at 3:00 a.m., 8 December (Tokyo time), and 1:00 p.m., December 7 (Washington time), Ambassador Nomura was to hand all fourteen parts of the final message to Secretary of State Hull. He would get the note thirty minutes before the planned attack began at Pearl Harbor. At first, the senior Japanese officials concerned in Tokyo had agreed that Hull was to be given the note at 12:30 p.m., Washington time, one hour prior to the attack. But on the afternoon of 5 December, Navy Vice Chief of Staff Ito [Itō Seiichi] and Tanaka Shin'ichi, director of the Operations Bureau, Army General Staff, visited Togo to urge changing the delivery time to 1:00 p.m. Not knowing just when or where military action would begin, Togo asked why the change was necessary. Ito simply replied, «We miscalculated». When Togo asked how much time there would be between warning and attack, Ito declined to answer, claiming that information was a strategic secret. He then added that «one o'clock will leave time before the first shots». Ito and his military colleagues appear to have been trying to deprive the warning of any substance. Their unwillingness to disclose the location and timing of the proposed attack revealed lamentable obstinacy, cioè, cercando di affrontare le asperità dovute ai fusi orari e alle diverse indicazioni di ore americane e giapponesi, 'il 5 dicembre, la discussione a Tōkyō si è spostata su come e quando il Giappone avrebbe inviato la sua ultima notifica agli Stati Uniti prima dell'inizio delle ostilità. Il giorno successivo, la Conferenza di collegamento ha convenuto che il cablogramma finale sarebbe stato trasmesso alle 16:00 del 7 dicembre (ora del Giappone). Undici ore dopo, alle 3:00 dell'8 dicembre (ora di Tōkyō) e alle 13:00 del 7 dicembre (ora di Washington), l'ambasciatore Nomura avrebbe dovuto consegnare tutte le quattordici sezioni del messaggio finale al segretario di Stato Hull (se ne può vedere il testo in JP-Doc 39). Avrebbe ricevuto la nota trenta minuti prima dell'inizio dell'attacco pianificato a Pearl Harbor. In un primo momento, gli alti funzionari giapponesi a Tōkyō avevano concordato che Hull avrebbe ricevuto la nota alle 12:30, ora di Washington, un'ora prima dell'attacco. Ma nel pomeriggio del 5 dicembre, il vicecapo di Stato Maggiore della Marina Ito [Itō Seiichi] e Tanaka Shin'ichi, direttore dell'Ufficio operazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito, hanno incontrato Tōgō per sollecitare la modifica dell'orario di consegna alle 13:00. Non sapendo esattamente quando o dove sarebbe iniziata l'azione militare, Tōgō ha chiesto la ragione del cambiamento. Ito ha semplicemente risposto: «Abbiamo sbagliato i calcoli». Quando Tōgō ha chiesto quanto tempo sarebbe trascorso tra la consegna dell'avviso e l'attacco, Ito ha rifiutato di rispondere, sostenendo che l'informazione era un segreto strategico. Ha poi aggiunto che «l'una lascerà il tempo prima dei primi colpi». Sembra che Ito e*

i suoi colleghi abbiano cercato di privare di qualsiasi sostanza la nota da consegnare agli americani. La loro riluttanza a rivelare luogo e tempestività dell'attacco proposto ha mostrato una deplorabile ostinazione'.

Il c.d. 'messaggio pilota', che doveva spiegare al personale dell'ambasciata giapponese a Washington cosa fare quando fosse arrivata la nota finale, fu trasmesso da Tōkyō alle 21:10 del 6 dicembre (su questo cf. ancora Hata 1994, 237). A Washington erano le 7:10 della mattina dello stesso giorno. Il personale dell'ambasciata giapponese ricevette il messaggio e lo lesse verso mezzogiorno. Anche gli americani lo intercettarono, completandone la decifrazione entro le 14:00, distribuendolo, un'ora dopo, ai funzionari che seguivano la vicenda. Questo messaggio comunicò al personale dell'ambasciata che la nota finale al Governo americano sarebbe stata molto lunga, al punto che l'ultima delle sue quattordici parti avrebbe potuto essere ricevuta il giorno successivo: data la particolare delicatezza della situazione, il personale dell'ambasciata avrebbe dovuto mantenerla assolutamente segreta.

Con un cablogramma separato, il Gaimushō spiegò, poi, che sarebbero state impartite successive istruzioni su quando presentare il memorandum finale agli Stati Uniti. Al personale dell'ambasciata venne detto intanto di prendere tutte le misure necessarie per poter mettere prontamente in una forma finita il messaggio, e per consegnarlo agli americani in qualunque momento fosse stabilito.

Il 6 dicembre ci fu anche uno scambio di dispacci tra Tōkyō e Berlino (DGFP-Series D-XIII, 550, pp. 964-6, 6 dicembre 1941, Ott a Ribbentrop, ricevuto il 7 dicembre; e 551, p. 966, 6 dicembre 1941, Ribbentrop a Ott) da cui traspariva l'attesa degli eventi, ma non ancora una specifica, dichiarata aspettativa per un immediato attacco giapponese agli Stati Uniti.

Sempre il 6 dicembre, poco dopo l'invio del primo messaggio, il Gaimushō inviò ulteriori istruzioni.

Il processo di trasmissione, da Tōkyō, iniziò alle 20:30 del 6 dicembre, cioè le 6:30 di Washington (cf. Hata 1994, 238-9). L'ufficio telegrafico iniziò a inviare le tredici parti del messaggio alle 22:10 ed esse cominciarono a giungere all'ambasciata giapponese verso mezzogiorno (*around noon*). L'incontro con il segretario di Stato Hull era stato fissato per le 13:00 del giorno successivo,<sup>15</sup> sembrava quindi che ci fosse un ampio margine di tempo per la preparazione delle prime tredici parti del messaggio finale.

<sup>15</sup> Sappiamo, in effetti, dai documenti americani che inizialmente *the Japanese Ambassador asked for an appointment to see the Secretary at 1:00 p.m., but later telephoned and asked that the appointment be postponed to 1:45 as the Ambassador was not quite ready* (Frus 1931-41/II, nr. 419, doc. 711.94/2594%, memorandum of a conversation, 7 dicembre 1941, pp. 786-7; cf. Nomura 1941, 213, 7 dicembre, *at 2 p.m., called on the Secretary of State and handed to him our reply [though it was instructed to be handed at 1 p.m., we could not make preparation in time]*).

Ma si creò un problema operativo nella trasmissione della quattordicesima parte. Il responsabile delle trasmissioni aveva calcolato che se questa parte fosse arrivata la mattina presto del 7 dicembre, ora di Washington, il personale dell'ambasciata avrebbe potuto preparare la copia entro le 11:00, almeno due ore prima dell'orario fissato per la consegna del messaggio finale a Hull. Fu però commesso un errore significativo: il messaggio era contrassegnato in modo tale che sarebbe spettato solo al capo dell'ufficio diplomatico decifrarlo. C'era poi confusione sulla definizione di *urgente*, il che implicava la priorità nell'elaborazione. Alla prima divisione del Gaimushō ci si era dimenticati di dare alla quattordicesima parte la designazione *urgente* che avrebbe dovuto avere.

Il 7 scrissero ai loro Governi l'ambasciatore italiano a Tōkyō e il chargé tedesco a Washington, il primo con un telegramma delle 17, ora giapponese, inviato in Italia via Pechino (e ricevuto a Roma alle 22:30). Vi si leggeva un'analisi sulla posizione giapponese sui negoziati americani, con l'annotazione che dagli USA si tendesse ormai a scaricare su Tōkyō *la responsabilità di eventuale peggioramento situazione Pacifico*, sottolineando poi come *intransigenza americana è qui definita nelle sfere ufficiali e fatta commentare dalla stampa come intollerabile per la dignità e gli interessi giapponesi e deliberatamente provocatoria e quindi foriera di guerra*. Un filo ancora sosteneva il mantenimento della pace tra le due nazioni, dato che i giapponesi contavano sul fatto *che Washington potrebbe essere indotto a maggiore ragionevolezza qualora fosse persuaso che Giappone è deciso senz'altro aprire ostilità senza lasciare agli anglo-americani scelta tempo e circostanze*. Nel frattempo, il Ministero degli Esteri nipponico si era fatto centro di una campagna allarmista nei suoi contatti con diplomatici e con gli stessi alleati dell'Asse (DDI 1939/43-VII, 826, p. 844, 7 dicembre 1941, Indelli a Ciano).

Tornando al cruciale luogo che fu l'ambasciata giapponese a Washington, restava la possibilità che fosse stata presentata alla Divisione Comunicazione del Ministero degli Esteri una richiesta orale di omissione della designazione *urgente* dalla parte finale. Insomma, agli errori di chi aveva spedito, si aggiunsero le disordinate modalità attuate da chi doveva ricevere, e così, a quanto pare, solo alle 9 del mattino del 7 dicembre, cominciò la preparazione, e la stesura della quattordicesima parte (cf. Hata 1994, 244; nelle pagine precedenti c'è la complessa e confusa vicenda dell'ultima, fatale parte del messaggio).

Pare comunque che nessuno abbia colto, in quelle righe finali tanto laboriosamente estratte dal messaggio, decifrate, tradotte e dattiloscritte, la dichiarazione di guerra che pure vi era sottesa.<sup>16</sup>

<sup>16</sup> Cito ad es.: *the Japanese Government regrets that it cannot accept the proposal as a basis of negotiation [...]. Obviously it is the intention of the American Government to conspire with Great Britain and other countries to obstruct Japan's efforts toward the*

Si può disquisire fin che si vuole se si fosse trattato di una dichiarazione di guerra implicita, ovvero di una sorta di *saigo tsūchō* 最後通牒 'ultimatum', o ancor più sottilmente di un *saigo tsūkoku* 最後通告 'final notification, final note', l'esito della disquisizione resta l'attacco contestuale alla base hawaiana che solo per una combinazione di comunicazioni non era ancora noto al momento della notifica del documento giapponese né al segretario di Stato americano, né ai due diplomatici nipponici.

Infatti, l'impiegato addetto dell'ambasciata *finished typing the clean copy around 1:50 p.m., Washington time, on Sunday afternoon, 7 December 1941. Ambassador Nomura and Special Envoy Kurusu arrived at the State Department at 2:05 p.m. Secretary of State Cordell Hull, who by that time already knew of the Pearl Harbor attack, met them at 2:20 p.m. From that moment on, American opinion leaders used the lateness the warning to insist that the Pearl Harbor strike was a sneak attack* (Hata 1994, 244-5; cf. Mauch 2011, 213-14).

Hull rilasciò subito, ai mezzi di comunicazione, una durissima dichiarazione a nome del Governo americano:<sup>17</sup> *Japan has made a treacherous and utterly unprovoked attack upon the United States. At the very moment when representatives of the Japanese Government were discussing with representatives of this Government, at the request of the former, principles and courses of peace, the armed forces of Japan were preparing and assembling at various strategic points to launch new attacks and new aggressions upon nations and peoples with which Japan was professedly at peace including the United States. I am now releasing for the information of the American people the statement of principles governing the policies of the Government of the United States and setting out suggestions for a comprehensive peaceful settlement covering the entire Pacific area, which I handed to the Japanese Ambassador on November 26, 1941. I am likewise releasing the text of a Japanese reply thereto which was handed to me by the Japanese Ambassador today. Before the Japanese Ambassador delivered this final statement from his Government the treach-*

---

*establishment of peace through the creation of a new order in East Asia, and especially to preserve Anglo-American rights and interests by keeping Japan and China at war. This intention has been revealed clearly during the course of the present negotiation. Thus, the earnest hope of the Japanese Government to adjust Japanese-American relations and to preserve and promote the peace of the Pacific through cooperation with the American Government has finally been lost. The Japanese Government regrets to have to notify hereby the American Government that in view of the attitude of the American Government it cannot but consider that it is impossible to reach an agreement through further negotiations, come leggiamo nella parte finale di Frus 1931-41/II, doc. 711.94/2594% (nr. 420), memorandum handed by the Japanese Ambassador (Nomura) to the Secretary of State at 2:20 P.M., 7 dicembre 1941.*

**17** Frus 1931-41/II, p. 793, Statement by the Secretary of State, 7 dicembre 1941; si legge anche in Department of State, *Bulletin*. December 13, 5: 129, 1941, 461.

*erous attack upon the United States had taken place. This Government has stood for all the principles that underlie fair-dealing, peace, law and order, and justice between nations and has steadfastly striven to promote and maintain that state of relations between itself and all other nations. It is now apparent to the whole world that Japan in its recent professions of a desire for peace has been infamously false and fraudulent.*

Insomma, la situazione fu questa: il Giappone era in guerra con gli Stati Uniti invece che con l'Unione Sovietica; gli Stati Uniti erano definitivamente schierati con Londra; Germania e Italia, di lì a poco, sarebbero state in guerra contro tutti. La guerra era diventata 'mondiale'.

Gli sviluppi politici, a Tōkyō, con l'avvento al Governo dell'oltranzista Tōjō, avevano spinto verso una guerra giapponese contro USA e Gran Bretagna, entro poche ore dal fallimento dei negoziati con gli Stati Uniti: la cooperazione con Germania e Italia avrebbe dovuto essere di conseguenza rafforzata (cf. Revelant 2018, 411). Si trattò di un clamoroso rimescolamento delle carte, fondato da improvvisazioni, sottovalutazioni ed errori di calcolo che trasformarono la guerra non solo dandole dimensioni mondiali, ma facendone, per chi l'aveva provocata, un azzardo drammaticamente pericoloso.

Hitler, d'altro canto sarebbe stato interessato invece all'alleggerimento del fronte europeo: avrebbe contato davvero su un attacco nipponico lungo la frontiera sovietica della Siberia, e Berlino sembrava trascurare la reale portata (globale) di un ingresso in guerra degli Stati Uniti.<sup>18</sup>

Mentre Nomura 1941, 213, 7 dicembre, segnava sul suo diario l'inizio della sorveglianza da parte del FBI degli edifici dell'ambasciata e dell'inizio di una *life on confinement*, poco dopo le otto di sera di Washington, l'incaricato d'affari tedesco Thomsen era già in grado di comunicare l'attacco dei giapponesi alle Hawaii e alle Filippine: *the first reports came from the White House and were soon supplemented by the broadcasting companies' own news reports which immediately interrupted all programs*. Secondo il diplomatico tedesco, *the last thing that had been expected was a Japanese surprise attack which, as the first reports of heavy losses and great material damage in Hawaii indicate, deprived the Americans of military initiative* (DGFP-Series D-XIII, 553, pp. 968-9, 7 dicembre 1941, Thomsen a Ribbentrop; il messaggio però pervenne realmente a Berlino il 9 dicembre, verso le nove del mattino).

**18** È interessante il commento di Bloch 1993, 346, secondo cui, in pratica, il Giappone *einen Blankoscheck vom Reich erhalten hatte*, il Giappone aveva ricevuto un 'assegno in bianco' dal Reich: non si potrebbe davvero fare miglior sintesi; per l'altalenanza delle opinioni del Führer sul Giappone e sulla sua guerra, cf. qui, ad es., cap. 13, p. 619 ('appunto per il Duce' a firma Pavolini).



Bisogna dire che il messaggio personale di Roosevelt a Hirohito fu portato, nella notte, al Palazzo imperiale, ma fu visto quando ormai le bombe stavano cadendo su Pearl Harbor, e quando Grew fu convocato da Tōgō pensava ancora che il ministro degli Esteri volesse dargli una risposta al messaggio del presidente, essendo lui stesso ancora all'oscuro dell'attacco giapponese alla base hawaiana (cf. Shigemitsu 1958, 267-8).

L'attacco a Pearl Harbor, che diede il via all'offensiva nipponica, ebbe luogo il 7 dicembre 1941, alle ore 7:50 di Honolulu (le 13:20 a Washington) mentre, a Tōkyō, gli orologi segnavano le 3:20 di un 8 dicembre ancora immerso nella notte. Alle sei del mattino dell'8 dicembre il Quartier Generale nipponico annunciò che la guerra era iniziata all'alba di quel giorno.

In Italia, l'annuncio ufficiale dell'attacco dato dal Ministero degli Esteri giapponese all'ambasciatore italiano, arrivò così, ritrasmesso da Tōkyō (DDI 1939/43-VII, 827, p. 845, alle 15:05 del 8 dicembre 1941, Indelli a Ciano), in questi termini: *Questo pomeriggio Ministro degli Affari Esteri mi ha fatto chiamare per comunicarmi personalmente inizio ostilità Giappone contro S.U.A. e Inghilterra, che Imperatore ha sanzionato con rescritto apparso verso mezzogiorno di oggi.*<sup>19</sup> *Mi ha anche informato del successo delle prime operazioni [...]. Mi ha detto che il Governo giapponese conta fermamente che Italia non tarderà mettersi a fianco del Giappone [...]. Quanto alla Russia, Governo giapponese ha comunicato a quello sovietico che intende rimanere pienamente fedele al patto di neutralità [...]. Questa prima giornata di guerra è stata caratterizzata da un ordine generale, una calma ed una serenità di spiriti che non possono non destare profonda ammirazione.*

E quello stesso giorno, a Pearl Harbor ormai bombardata, Ciano scriverà ancora di intemperanze telefoniche del suo collega nazista: *Telefonata notturna di Ribbentrop: è raggianti per l'attacco giapponese all'America. Ne è così felice, che mi felicito con lui, pur non essendo troppo sicuro dei vantaggi finali dell'accaduto. Una cosa è ormai certa: che l'America entra nel conflitto, e che il conflitto sarà tanto lungo da permetterle di mettere in atto tutta la sua forza potenziale* (Ciano 1937-43, 564, 8 dicembre 1941, cit. anche in Guerri 1979, 525; cf. De Felice 1996c, 487; Hedinger 2021, 321).<sup>20</sup>

**19** Il testo del rescritto con cui l'imperatore Hirohito dichiarò la guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna si legge in JP-Doc 38.

**20** Quella delle intemperanze telefoniche di Ribbentrop era, per Ciano, una vera, annosa ossessione, dalla quale non riuscì a liberarsi. Già nel 1938 scriveva sul suo diario: *queste telefonate degli ultimi giorni le ha fatte [Ribbentrop] in modo che non mi piace affatto: cercando sempre di imporre il suo punto di vista. Per ora, conviene abbozzare. Ma ad un certo momento bisognerà dare un alto là a questa tendenza ad instaurare la politica del colpo di telefono* (Ciano 1937-43, 200, 23 ottobre 1938; cf. Toscano 1948, 24).

Da Washington, l'ambasciatore Colonna scriverà dei primi momenti di sconcerto dell'America: *Inaspettato attacco Giappone basi isole Hawaii e Guam e dichiarazione Tokio circa esistenza stato di guerra con S.U.A. e Gran Bretagna hanno provocato a quanto può giudicarsi da prime reazioni stampa e radio costernazione Governo preso di sprovvista e senso disorientamento paese e ciò tanto più in quanto per mesi propaganda governativa aveva irriso potenza militare nipponica, vulnerabilità città e centri industriali giapponesi e esiguità sue risorse. Presidente ha indetto per questa sera riunione Gabinetto e conservato [sic: forse 'conversato con'] esponenti parlamentari partiti democratico e repubblicano [...]. Unica dichiarazione ufficiale è stata finora breve comunicato Casa Bianca circa attacco giapponese Hawaii* (DDI 1939/43-VII, 831, p. 847, 8 dicembre 1941, Colonna a Ciano; il telegramma reca il visto di Mussolini; cf. anche DGFP-Series D-XIII, 559, pp. 978-9, 8 dicembre 1941, Thomsen a Ribbentrop, ricevuto lo stesso giorno a Berlino; cf. anche 560, p. 980, 8 dicembre 1941, Thomsen a Ribbentrop).

Mentre in America e in Europa ci si interrogava sugli eventi, in Giappone i giornali uscivano pieni di soddisfazione guerriera. Sul *Tōkyō Nichi Nichi Shinbun* dell'8 dicembre, sopra una foto del primo ministro, generale Tōjō, il titolo principale richiamava la dichiarazione di guerra imperiale contro gli anglo-americani; mentre il titolo a sx della foto suonava come uno slogan inneggiante all'attacco contro la tirannia anglo-americana, e al ritorno alla vera natura della Grande Asia Estremo Orientale; anche i vignettisti giapponesi lavorarono per valorizzare a loro modo l'impresa di Pearl Harbor [fig. 15].

*Presidente Roosevelt ha letto innanzi al Congresso suo messaggio con cui denunciata aggressione giapponese ed invitato congresso prendere atto esistenza stato di guerra tra Stati Uniti e Giappone. Il Presidente ha ammesso gravità perdite iniziali e dichiarato che gli Stati Uniti d'America debbono non solo vincere guerra ma ridurre Giappone in condizioni «da non poter ripetere simile azione proditoria». Senato approvato immediatamente ad unanimità voti risoluzione con cui veniva constatato stato di guerra. Tale risoluzione veniva approvata successivamente anche da Camera dei Rappresentanti con 388 voti contro 1 [...] quindi per quanto stampa filo-britannica abbia subito associata situazione venutasi a creare in Pacifico con situazione Atlantico Presidente Roosevelt, contrariamente a voci circolanti questa mattina, non ha menzionato il suo messaggio né Asse né Tripartito. Soltanto nel tardo pomeriggio breve comunicato Casa Bianca ha accusato Germania aver contribuito incitare Giappone guerra* (DDI 1939/43-VII, 832, p. 848, 8 dicembre 1941, Colonna a Ciano).

Da Berlino, Alfieri telegraferà a Ciano: *come avrete appreso dalla conversazione telefonica di iersera col Ministro von Ribbentrop la nuova situazione creata dalla decisione del Giappone trova qui generalmente accoglienze favorevoli e ottimistiche. Il Ministro Ribben-*

*trop che ho visto nelle prime ore del pomeriggio di oggi mi ha detto che si riserva di farmi sapere oggi stesso o al più tardi domani la precisazione dell'atteggiamento della Germania sincronizzato con quello dell'Italia. Mi ha prevenuto circa la stesura di una formula comune per la quale io dovrei avere i pieni poteri* (829, p. 846, 8 dicembre 1941, Alfieri a Ciano).<sup>21</sup>

Martedì 9 dicembre, poco dopo mezzogiorno, Ribbentrop inviava a Ott, a Tōkyō, l'esito dei suoi negoziati su una bozza (datata 8 dicembre) proposta dall'ambasciatore giapponese, anzi, in pratica *an agreement between Germany, Italy, and Japan which in essence corresponds to a draft presented by Oshima*.

Avrebbe voluto pure ottenere l'autorizzazione giapponese al testo per firmarlo a Berlino già il giorno dopo, al più tardi (il 10, al mattino, ora nostra, precisava). Ovvio che non risulta esserne stata mandata copia a Roma (DGFP-Series D-XIII, 562, pp. 982-3, 8 dicembre 1941, Ribbentrop a Ott, con premessa, i quattro articoli e la chiusa in *enclosure*).

Della originale bozza di Ōshima non è stata trovata traccia, ma in una intercettazione di servizi statunitensi risultano le osservazioni dell'ambasciatore sulle piccole differenze tra la versione che Ribbentrop spedì a Tōkyō e la sua (si leggono a p. 982 nota 2).

A Tōkyō, intanto, quello stesso 9 settembre, il ministro degli Esteri giapponese Tōgō convocò l'ambasciatore sovietico Smetanin, *and informed him that from 8 December 1941 Japan was at war with the United States and Great Britain. He accused America of refusal to negotiate with Japan about the substance of existing international problems and of «even making preparations for the eventuality of a breakdown in these negotiations».* He said that on the afternoon of 7 December, or early on the morning of 8 December Japan time, the

**21** Peraltro, sulle conversazioni che Ōshima sarebbe stato incaricato di avere dal suo Governo con le autorità germaniche, e che sono segnalate anche dall'ambasciatore Ott a cavallo del 7 dicembre si veda la *Editors' Note* in DGFP-Series D-XIII, pp. 977-8: *Nothing has been found in German Foreign Ministry files regarding conversations between Ribbentrop and Oshima immediately following the Japanese attack on Pearl Harbor. That such conversations were held is indicated, however, by the following intercepted telegram dispatched to Tokyo by Oshima on December 8, the text of which is printed in the record of the hearings of the Joint Committee on the Investigation of the Pearl Harbor Attack: «At 11 p.m. today, the 7th, I received a radio report that hostilities had broken out between Japan and America, and at once called on Ribbentrop. He said that from reports which he too had received he thought this was true and that therefore, although he had not yet secured Hitler's sanction, the immediate participation in the war by Germany and Italy was a matter of course. The secret agreement had in consequence already become - ? -, and [? they had decided] to drop it [...] [a portion is lost here] [...] form of German and Italian participation. Ribbentrop said he would discuss with me tomorrow, the 8th, about the time of publication of this declaration and so on. Ribbentrop rang up Ciano then and there and notified him of the foregoing»* (vd. *Pearl Harbor Attack*, pt. 35, *Proceedings of Clausen Investigation*, p. 687. See also *International Military Tribunal for the Far East* [= *IMTFE 321-47*], *Proceedings*, pp. 34035-6, and *Exhibit No. 3512*).

*Japanese government had given the Americans a comprehensive reply. He gave Smetanin the English text of it, a brief history of the negotiations, the Imperial rescript and the Japanese government statement, for transmittal to the Soviet government* (Slavinsky 1995, 80).

L'attacco giapponese a Pearl Harbor coincide, tra l'altro, con l'arrivo a Washington del nuovo ambasciatore sovietico, l'ex commissario agli Esteri, Maksim Litvinov, che si sarebbe incontrato con il presidente Roosevelt il giorno 11 (81 ss.; Mawdsley 2011, 213-14).<sup>22</sup>

Il 10 dicembre 1941, a Tōkyō, una Conferenza di Collegamento *decided to name the conflict the Greater East Asia War. This new name reflected the fact that Japan was waging «a war that aims to construct a New Order in Greater East Asia»* (Yellen 2019b, 4, 75).<sup>23</sup> *Germany and Italy gave their blessing on Japan's adherence to the Alliance and immediately declared war on the U.S.* (Shigemitsu 1958, 269).

**22** In quel frangente si ebbero significativi sviluppi, tutti innescatisi nella prima fine settimana del dicembre 1941 (*am ersten Dezemberwochenende 1941 ausgelösten Entwicklungen*): non solo la guerra sarebbe diventata, in pochi giorni, 'mondiale', ma il Reich e i suoi alleati, inchiodati davanti a Mosca dalla resistenza sovietica, guadagnarono del tempo (cf. Hedinger 2021, 322); nel frattempo si verificarono due eventi che contribuirono a fare quei giorni intorno al 7 dicembre 1941 tra i più significativi dell'intero secolo: il 6 dicembre, infatti, a Washington si diede il via libera alla costruzione a tappe forzate della bomba atomica (*gab Präsident Roosevelt grünes Licht, den Bau der Atombombe zu forcieren*), mentre in Germania, Reinhard Heydrich aveva scelto proprio martedì 9 dicembre, e già diramato i relativi inviti, per quella che si sarebbe rivelata una 'fatale' conferenza lacustre, nei pressi di Berlino: fu proprio a causa dell'attacco giapponese a Pearl Harbor che *die Wannseekonferenz sollte schließlich am 20. Januar 1942 stattfinden*. È di grande interesse un'acuta sottolineatura di Hedinger 2021, 325: *die Vernichtung der europäischen Juden war nun voll im Gang. Das Regime versuchte seine Existenzkrise durch eine weitere Eskalation der Gewalt zu meistern. Die gewonnene Zeit, die es durch die scheinbar wundersame Rettung im Dezember 1941 bekam, bedeutete für Millionen Menschen den Tod. Totalisierung und Globalisierung des Krieges waren damit in diesen Tagen unentwirrbar verwoben* (l'annientamento degli ebrei europei era ormai in pieno svolgimento. Il regime nazista cercò di superare la sua crisi esistenziale aumentando ulteriormente il livello della violenza. Il tempo guadagnato grazie all'apparentemente miracoloso salvataggio del dicembre 1941 [grazie all'attacco giapponese agli USA] significò la morte di milioni di persone. La totalizzazione e la globalizzazione della guerra si erano indissolubilmente intrecciate [proprio] in quei giorni).

**23** Che così prosegue: *It further legitimized the Greater East Asia Co-Prosperty Sphere as Japan's national policy and central war aim. Prime Minister Tōjō Hideki stated it best in a speech made before the House of Peers on January 21, 1942. «The Empire at present, with might and main [...] is pushing forward with the grand undertaking of establishing the Greater East Asia Co-Prosperty Sphere». This «order of co-existence and co-prosperty», he further noted, «will let all the nations and peoples of Greater East Asia take their proper place».* Su questa questione del 'nome' da assegnare alla guerra, ci fu un dibattito, e prevalse, al solito, l'impostazione dell'Esercito che impose *Greater East Asia War*, prevalendo sulla proposta della Marina che era per *War of the Pacific*. Come scrisse un personaggio che stava in mezzo agli ingranaggi della politica nipponica, si era chiusa la lunga stagione degli 'incidenti', ora il Paese era dentro una guerra, e aveva poco senso darle un nome dal punto di vista giapponese: *the Asian and the European campaigns, the struggles in the Pacific and the Atlantic, were not separate wars; they were closely interconnected parts of one war* (Shigemitsu 1958, 269). Da quel momen-



**Figura 15** «Taking It The Hard Way», vignetta apparsa sul *Japan Times & Advertiser* del 10 dicembre; l'attacco è simboleggiato dall'immenso pugno giapponese che abbatte, in un terribile sol colpo, lo zio Sam (USA), John Bull (la Gran Bretagna) e lo striminzito cinese Chiang Kai-shek: insomma, gli ABC Powers antinipponici

Ovvio che l'opinione pubblica più 'semplice', per non parlare di quella degli studenti e degli universitari, si inorgogliesse all'estremo: *the attacks of December 8 energized the public for a variety of reasons. First, they provided a sense of excitement that Japan would finally take retribution for a long history of victimization in international affairs. By 1941 many Japanese had come to believe that their nation was dragged into a world of power politics in which the cards were unfairly stacked against them* (gli attacchi dell'8 dicembre avevano dato la scossa all'opinione pubblica per vari motivi. In primo luogo, hanno fornito un senso di esaltazione perché il Giappone si sarebbe finalmente preso la rivincita dopo una lunga vicenda di vittimizzazione nelle relazioni internazionali. Nel 1941 molti giapponesi erano arrivati a pensare che la loro nazione fosse stata trascinata in un

to, tutti i conflitti in corso (compreso quello in Cina) sarebbero stati unificati in un'unica, gigantesca guerra mondiale (cf. Di Nolfo 1994, 441).

mondo di politica basata sulla forza in cui le pedine erano ingiustamente mosse contro di loro; ancora Yellen 2019a, 66).

Un telegramma di Ciano per l'ambasciatore a Washington, Colonia partì l'11: *oggi alle ore italiane 14,30 comunicherò a questo Incaricato d'affari degli Stati Uniti che l'Italia si considera in stato di guerra con la Confederazione degli Stati Uniti dell'America del Nord [inusitata definizione degli Stati Uniti!]. Alle ore 15,30, e cioè un'ora dopo, recatevi al Dipartimento di Stato, cui comunicherete di essere stato informato ufficialmente di quanto precede e farete richiesta dei vostri passaporti. Domandate che siano adottate le disposizioni necessarie per assicurare il ritorno Vostro e di tutto il personale di codesta Ambasciata in Europa, cercando di far comprendere nelle liste di coloro che rimpatrieranno con Voi, rappresentanti stampa, membri istituzioni italiane, insegnanti ecc. con la maggiore larghezza che Vi sarà possibile. Assicurate la reciprocità. Vi sarà [...] telegrafato d'urgenza a quale Potenza sarà affidata la protezione dei cittadini e interessi italiani in codesto Stato* (DDI 1939/43-VII, 847, p. 864, 11 dicembre 1941).<sup>24</sup>

Come ha scritto Moseley 2000, 495: *L'11 dicembre Ciano convocò, alle 14,30, l'incaricato d'affari americano George Wadsworth per comunicargli la dichiarazione di guerra dell'Italia agli Stati Uniti. Descrisse Wadsworth come «un brav'uomo piuttosto timido, col quale ho sempre avuto poco a che fare. Crede che lo abbia chiamato per discutere con lui l'arresto di alcuni giornalisti, ma lo disinganno subito. Ascolta la dichiarazione di guerra impallidendo. Dice: «It is very tragic»* (cf. Massock 1943, 357-8).

Dal balcone di Palazzo Venezia, l'11 dicembre 1941, Mussolini pronunciò l'inevitabile discorso per annunciare la dichiarazione di guer-

**24** Con telegramma nr. 409/1003 R., Ciano telegrafò poco dopo a Washington: *Protezione cittadini e Interessi Italiani in codesto Stato è stata da noi affidata Svizzera che ha accettato facendo riserva dell'assentimento governo Stati Uniti, il quale peraltro ha, dal canto suo, chiesto alla Svizzera di assumere protezione Interessi nordamericani in Italia. Vogliate prendere contatto riguardo con codesta Legazione svizzera. Alla Spagna fu assegnata la protezione degli interessi giapponesi negli USA, alla Svizzera degli interessi americani in Giappone* (Lottaz 2018, 190-1; sul ruolo della Spagna nel rappresentare le potenze dell'Asse e sulle ambiguità del regime franchista, da cui derivava spesso un *lack of trust in Spanish neutrality*, cf. Lottaz 2019, part. 120-5), mentre *On December 10 [1941], the Gaimusho handed the legation a list of territories where it wished to receive Sweden's services of Good Office to represent Japanese interests. It included Burma, Ceylon and the Northwestern parts of India (Baluchistan, the Northwest Border, Punjab and Kashmir) - that is, the British colonies around the eastern part of the Indian Ocean. However, the most crucial item on the list was the first one. The Gaimusho wanted Sweden to be its protecting Power in Hawaii. It was the only American held territory for which Tokyo solicited Stockholm's help. For the rest of the U.S. - and indeed for most of the American continent - the Gaimusho had turned to Spain. The reason for the exception with Hawaii was one of practicality; neither the Spanish nor the Swiss operated consulates on the island but there were 422,770 people of Japanese descent living there in 1940. That was 37.9% of the total Hawaiian population [...]. Stockholm accepted the task (189-90). Britain's protecting Power in Japan was Argentina at the time (London switched to Switzerland only in May 1942) (191).*

ra italiana agli Stati Uniti: *le potenze del Patto d'acciaio, l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista (applausi vivissimi), sempre più strettamente unite, scendono oggi a lato dell'eroico Giappone (vibrantissime acclamazioni, - la folla grida lungamente: «Giappone! Giappone!») contro gli Stati Uniti d'America. (Fischi prolungati). Il Tripartito diventa un'alleanza militare, che schiera attorno alle sue bandiere duecentocinquanta milioni di uomini (acclamazioni), risolti a tutto pur di vincere. (La moltitudine acclama al Duce entusiasticamente). Né l'Asse, né il Giappone volevano l'estensione del conflitto. Un uomo, un uomo solo, un autentico e democratico despota (fischi prolungati e violentissimi), attraverso una serie infinita di provocazioni, ingannando con una frode suprema le stesse popolazioni del suo paese, ha voluto la guerra e l'ha preparata giorno per giorno con diabolica pertinacia. (Fischi). I formidabili colpi che sulle immense distese del Pacifico sono già stati inferti alle forze americane mostrano di quale tempra siano i soldati del Sol Levante. (La folla prorompe in nuovi, prolungati applausi e grida: «Giappone! Giappone!»)* (da Mussolini 1960a, 140-2, cit. a p. 141; cf. Mawdsley 2011, 249; Nello 2020, 537 commenta come Mussolini si fosse mostrato lesto ad accodarsi a Hitler nel dichiarare guerra a Washington, dissolvendo - disse - l'equivoco della cobelligeranza statunitense de facto).

Quello stesso giorno, Mussolini inviò un telegramma a Tōjō: *Nel giorno in cui l'antica amicizia dei nostri due paesi trova definitiva consacrazione sui campi di battaglia, il mio pensiero si rivolge all'eroico popolo giapponese in armi. L'alba dell'ordine nuovo è già spuntata su tutti i continenti e il popolo italiano è, con lo spirito e con le armi, vicino ai camerati nipponici nell'incrollabile volontà di vittoria che unisce l'Italia, la Germania e il Giappone* (in Mussolini 1960a, 251). Si veda però quel che ne scrisse Bottai 1949, 214-15, 11 dicembre 1941, demistificando l'evento: *Dichiarazione di guerra agli Stati Uniti, dal balcone [...] dinanzi a una folla comandata d'impiegati e di scolari [...]. Cronaca scialba. Sono le tre del pomeriggio. La piazza è gremita, ma inerte, esanime. Non grida. Non urla: languisce. Mussolini parla breve e scialbo: non una formula scintillante esce dalla sua voce sforzata. Al «vinceremo» finale, la gente si disperde rapida verso i deschi razionati.*

Mussolini seguì a ruota Hitler, che considerava impossibile rinviare ulteriormente il conflitto con gli americani. Su questo contesto e sulla rincorsa dei due dittatori per stabilire chi avrebbe annunciato per primo al mondo l'entrata in guerra delle potenze dell'Asse contro l'America cf. Herde 1980, 300 ss. (per la cronaca, Mussolini avrebbe battuto Hitler per pochi minuti).

Hitler, apparso verso le tre del pomeriggio davanti al Reichstag riunito nel Krolloper, parlò della guerra all'Unione Sovietica scatenata *to prevent a British-instigated Mongolensturm* e, nella seconda parte del suo discorso, attaccò pesantemente gli Stati Uniti e la Gran Bretagna accusandoli di blocco navale con la precisa volontà di

*exterminate the present National-Socialist Germany*, e annunciando la dichiarazione di guerra. «*I have therefore*», disse infine, «*had the American Chargé d'Affaires sent his passport today*» (cf. Mawdsley 2011, 186, 251).

L'ambasciatore italiano a Berlino, Alfieri, telegrafò a Ciano: *L'entrata in guerra dell'Impero nipponico a fianco delle Potenze dell'Asse ha avuto la sua solenne sanzione con la cerimonia della firma dell'accordo italo-tedesco-giapponese che ha avuto luogo alle 11 di stamane. Il collega giapponese [Ōshima], col quale mi sono subito rallegrato per i magnifici successi della marina nipponica [...] era profondamente commosso. La storica decisione del suo Governo rappresenta per lui il coronamento di una politica a favore della quale si è costantemente e tenacemente prodigato durante questi ultimi anni, superando - come è noto a V.E. - non lievi difficoltà. È quindi naturale che al suo entusiasmo si unisca un senso di vivissimo orgoglio personale [...]. Dopo la firma, il Ministro von Ribbentrop si è intrattenuto lungamente col mio collega giapponese e con me, esprimendo nuovamente la sua soddisfazione e mettendoci al corrente della procedura stabilita per la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti e per la pubblicazione dell'accordo italo-nippo-tedesco. Dai colloqui di ieri ho tratto l'impressione che il Governo germanico abbia superato qualche lieve incertezza forse verificatasi in un primo tempo e consideri oramai in modo nettamente favorevole l'entrata in guerra del Giappone* (DDI 1939/43-VII, 851, pp. 867-8, 11 dicembre 1941).

Come si era compreso dalle richieste dell'ambasciatore a Berlino, e di quello a Roma, Horikiri, al Governo giapponese premeva coinvolgere le altre potenze dell'Asse nel conflitto giapponese contro gli Stati Uniti, per cercar di assicurarsi che l'Italia, ma soprattutto il Reich, non potessero in futuro stipulare paci separate, lasciando il Giappone da solo a sostenere il peso della potenza degli Alleati anglo-americani.

Venne pertanto predisposto e sottoscritto, a Berlino, in coincidenza con la dichiarazione di guerra tedesco-italiana agli Stati Uniti dell'11 dicembre 1941, un apposito protocollo aggiuntivo al patto Tripartito.<sup>25</sup>

<sup>25</sup> Testo in DDI 1939/43-VII, 841, p. 858, 10 dicembre 1941; cerimonia in 851, pp. 867-8, 11 dicembre 1941, Alfieri a Ciano; cf. anche Trattati-57, pp. 312-13, il cui testo è qui riportato; cf. De Felice 1996c, 404-5. Questo protocollo (all'art. 2) recava un impegno che, come già ricordato, si rivelò onerosissimo, in particolare per l'Italia, la prima a sganciarsi dal Tripartito nel settembre 1943; cf. Tōgō 1956, 214, 228 e 231; sulla questione cf. anche D'Emilia 2001, 201-2. Il testo tedesco si legge in Wißnet 2004, 20: nr. VII.



## Accordo fra Italia, Germania e Giappone relativo alla guerra comune contro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America

Nella irremovibile decisione di non deporre le armi finché non sia stata portata a vittoriosa fine la guerra comune contro gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, il Governo italiano, il Governo germanico e il Governo giapponese si sono accordati sulle seguenti clausole:

### Art. 1

L'Italia, la Germania e il Giappone condurranno in comune la guerra imposta loro dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra con tutti i mezzi a loro disposizione, fino alla fine vittoriosa.

### Art. 2

L'Italia, la Germania e il Giappone si impegnano a non concludere né un armistizio né la pace sia con gli Stati Uniti d'America che con l'Inghilterra senza piena reciproca intesa.

### Art. 3

L'Italia, la Germania e il Giappone anche dopo la fine vittoriosa della guerra collaboreranno strettissimamente assieme, nel senso del Patto tripartito da loro stipulato il 27 settembre 1940, allo scopo di raggiungere un giusto ordine nuovo.

### Art. 4

Il presente Accordo entra in vigore immediatamente all'atto della sua firma e resterà in vigore per tutta la durata del Patto tripartito concluso il 27 settembre 1940.

Le Alte Parti contraenti si metteranno d'accordo al momento opportuno prima della scadenza di detto termine, per stabilire le ulteriori modalità della loro collaborazione prevista nell'art. 3 del presente accordo.

In fede di che i sottoscritti, debitamente autorizzati dai loro Governi, hanno firmato il presente Accordo e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto in triplice esemplare in lingua italiana, tedesca e giapponese a Berlino, l'11 dicembre 1941 XIX dell'Era Fascista, corrispondente all'11° giorno del 12° mese del 16° anno dell'Era Syowa [sic per *Showa*].

Dino Alfieri

Joachim Ribbentrop

Oshima

## Deutsch-italienisch-japanisches Abkommen vom 11.12.1941 über die gemeinsame Kriegsführung (Nichtsonderfriedensvertrag)

In dem unerschütterlichen Entschluß, die Waffen nicht niederzulegen, bis der gemeinsame Krieg gegen die Vereinigten Staaten von Amerika und England zum erfolgreichen Ende geführt worden ist, haben sich die Deutsche Regierung, die Italienische Regierung und die Japanische Regierung über folgende Bestimmungen geeinigt:

### Artikel I

Deutschland, Italien und Japan werden den ihnen von den Vereinigten Staaten von Amerika und England aufgezwungenen Krieg mit allen ihnen zu Gebote stehenden Machtmitteln gemeinsam bis zum siegreichen Ende führen.

### Artikel II

Deutschland, Italien und Japan verpflichten sich, ohne volles gegenseitiges Einverständnis weder mit den Vereinigten Staaten von Amerika noch mit England Waffenstillstand oder Frieden zu schließen.

### Artikel III

Deutschland, Italien und Japan werden auch nach siegreicher Beendigung des Krieges zum Zwecke der Herbeiführung einer gerechten Neuordnung im Sinne des von ihnen am 27. September 1940 abgeschlossenen Dreimächtepaktes auf das engste zusammenarbeiten.

### Artikel IV

Dieses Abkommen tritt sofort mit seiner Unterzeichnung in Kraft und bleibt ebenso lange wie der Dreimächtepakt vom 27. September 1940 in Geltung. Die Hohen Vertragsschließenden Teile werden sich rechtzeitig vor Ablauf dieser Geltungsdauer über die weitere Gestaltung ihrer im Artikel 3 dieses Abkommens vorgesehenen Zusammenarbeit verständigen.

Zu Urkund dessen haben die Unterzeichneten, von ihren Regierungen gehörig bevollmächtigt, dieses Abkommen unterzeichnet und mit ihren Siegeln versehen.

Ausgefertigt in dreifacher Urschrift, in deutscher, italienischer und japanischer Sprache, in Berlin am 11ten Dezember 1941 – im XXten Jahre der Faschistischen Ära – entsprechend dem 11ten Tage des 12ten Monats des 16ten Jahres der Ära Syowa.

von Ribbentrop

Dino Alfieri

Oshima

Essere riusciti, nel giro di un paio di mesi, da parte di Germania e Giappone (seguiti con retorico affanno dall'Italia) nell'impresa di sdoganare come nemici, accanto alla stremata Inghilterra, due giganti del peso di Stati Uniti e URSS, non fu propriamente un capolavoro strategico, anche perché i giapponesi continuarono a tener libere le loro mani nei confronti dell'URSS.

In una conferenza ministeriale, il 12 dicembre 1941, nel tentativo di formulare una motivazione organica a sostegno dell'azzardata dichiarazione di guerra germanica, che faceva venir meno ogni dibattito sulla neutralità americana e che apriva la strada ad una alleanza organica globale tra USA e Gran Bretagna, Goebbels, con la consueta farneticante supponenza, affermò: *La linea cui attenersi era: «la colpa è di Roosevelt, la colpa è degli ebrei! A ogni sconfitta, a ogni batosta che gli americani subiranno, bisognerà ripetere: ringraziate Roosevelt e i vostri ebrei!»* (Longerich 2010, 479-80, 806 nota 34; non sono sicuro, come pure è stato scritto - Kordt 2018, 254 -, che l'intervento giapponese nella guerra abbia prolungato la vita a Hitler).

In realtà fu anche un azzardo di valutazione economico-industriale a propiziare la dichiarazione di guerra tedesca agli Stati Uniti, in coincidenza con l'analoga decisione del Duce italiano. Si tratta di una tesi - quella della responsabilità dei circoli del c.d. 'giudaismo internazionale' - che ebbe peso anche in Italia, dove il regime perdeva progressivamente il contatto con la realtà e non percepiva nemmeno i segnali che il suo apparato poliziesco riusciva ancora ad inviare.<sup>26</sup>

La spiegò (e sintetizzò) bene, a suo tempo, Riefler 1947, 103: *It is difficult to conceive of a situation in which the American economy, starting with as little experience in actual war production as prevailed in September 1939, and lacking prototypes of many of the weapons to be produced, could have been converted to full war output in much under three years. It is difficult to believe that military forces of impressive strength could have been equipped in less than two years. At the worst, from the point of view of the Nazis, therefore, Germany had to consolidate her victory in Europe before 1942. At best, from the German point of view, i.e., in the event the United States did not enter the war, or having entered, ran into serious difficulties in mobilization, they had somewhat longer. These dates do not differ greatly from the timetable of the major German offensives. They may help to explain why Hitler indulged in what seems the most irrational gesture*

<sup>26</sup> A proposito della percezione, tra la gente comune, della 'responsabilità del conflitto', Franzinelli 2001, 355 ha opportunamente riportato uno stralcio di conversazione appuntato da un agente dell'OVRA, a Cagliari, il 23 giugno 1941: *A Cagliari, vicino al caffè Gessa, in via Sardegna, il Signor Luigi Lunardò diceva: «Adesso sono andati a rompere i stivali anche alla Russia come se quello che sta succedendo in Europa fosse poco; poi entrerà l'America, poi il Giappone, la Turchia e quelli che la prendono in saccoccia siamo noi! A fine guerra se vogliamo sapere chi è stato a provocare questo macello nessuno lo sa: uno muore, uno si ritira e noi alla fine di tanto soffrire ci troveremo peggio di prima».*

*of the war - the voluntary declaration of war upon the United States after Pearl Harbor. He thought he was secure.* (È difficile concepire una situazione in cui l'economia americana, a partire dalla poca esperienza nella produzione bellica effettiva, come prevalse nel settembre 1939, e in mancanza di prototipi di molte delle armi da produrre, avrebbe potuto essere convertita alla piena produzione bellica in molto meno di tre anni. È difficile credere che forze militari di potenza impressionante avrebbero potuto essere equipaggiate in meno di due anni. Nel peggiore dei casi, dal punto di vista dei nazisti, quindi, la Germania avrebbe dovuto consolidare la sua vittoria in Europa prima del 1942. Nella migliore delle ipotesi, dal punto di vista tedesco, cioè, nel caso in cui gli Stati Uniti non fossero entrati in guerra, oppure essendo entrati, incappassero in gravi difficoltà di mobilitazione, avrebbero potuto contare su un po' più di tempo. Queste date non differiscono molto dal calendario delle principali offensive tedesche. Esse possono aiutare a spiegare perché Hitler si concesse in quello che sembra il gesto più irrazionale della guerra: la dichiarazione volontaria di guerra agli Stati Uniti dopo Pearl Harbor. Pensava di essere al sicuro).<sup>27</sup>

La reale considerazione di cui l'Italia godeva nell'ambito del patto Tripartito era sufficientemente scarsa: non si può non ricordare che i giapponesi la ritenevano, al di là di occasionali manifestazioni retoriche o di cortesia istituzionale, una sorta di satellite della Germania. Nonostante la correttezza formale dei reciproci rapporti diplomatici, non mancarono - dietro le quinte - osservazioni sprezzanti da parte di importanti politici giapponesi sul ruolo dell'Italia (cf. Herde 1980, 16, 26 e nota 25, 55 ss., 478), originate dalla antipatia sorta fra Mussolini ed il ministro degli Esteri Matsuoka risalente all'incontro già ricordato a suo tempo tra i due, a Roma, nell'aprile del 1941.

Trovo perciò assolutamente condivisibile la considerazione di Ferretti 1995, 235, secondo cui *la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti nel dicembre 1941, venne fatta subendo l'iniziativa tedesca senza che gli orientamenti italiani in Estremo Oriente vi giocassero un ruolo sensibile*, nondimeno tutto procedette come se ciò non fosse vero e, come si è visto, Mussolini fece persino in modo di dichiarare guerra *prima di Hitler* (cf. De Felice 1996c, 411), sottovalutando drammaticamente, sciaguratamente e irresponsabilmente il potenziale bellico del nuovo nemico.

Come ha scritto ancora Ferretti 1995, 244-5, *soltanto la leggerezza molte volte invocata per spiegare varie decisioni dell'ultima fase della*

<sup>27</sup> Certo, i tedeschi avevano usato i loro sommergibili in Atlantico fin troppo disinvoltamente ed erano consapevoli del rischio di un coinvolgimento degli Stati Uniti nel conflitto europeo, specie dopo l'11 settembre 1941, quando Roosevelt emanò l'ordine esecutivo c.d. *Shoot on Sight*; sul contesto risulta particolarmente utile Reynolds 1981, 213 ss.).

vita del Duce può perciò giustificare la rapidità con la quale egli seguì Hitler contro entrambi i giganti extraeuropei. Era pur sempre evidente che una gran parte delle forze americane restavano libere per il fronte europeo, malgrado il conflitto nel Pacifico, e fu allora estremamente imprudente lasciare che si sommassero, anche contro l'Italia, a quelle russe e inglesi, contro le quali da sole, era dubbio alla fine del '41 se gli eserciti dell'Asse fossero sufficienti ad assicurare la vittoria.

Difficile però non concordare con De Felice 1996c, 411, quando cerca di interpretare il favore, se non il fervore, mussoliniano alla notizia dell'ingresso dei giapponesi nel conflitto. La guerra, con la sua estensione nel Pacifico e nell'Estremo Oriente, avrebbe infatti moltiplicato i fattori imponderabili, ma avrebbe anche offerto interstizi in cui inserirsi per trovare sbocchi politici. Il Duce pensava che la mondializzazione della guerra potesse consentire la riapertura della sua strategia politico-militare in Medio Oriente, e permettergli di riacquistare influenza su Hitler, proponendosi, da Roma, come una sorta di mediatore tra la Germania e il Giappone. Il Duce credeva di avere stabilito un rapporto privilegiato con il Giappone (e di avere comunque maggiori punti di accordo rispetto a Berlino), e quindi l'Italia - assieme al lontano alleato orientale - avrebbe potuto costituire un contraltare all'egemonia tedesca.

Abbiamo qualche indizio, in questo senso: sappiamo, ad esempio, che l'industriale Alberto Pirelli annotò nei suoi taccuini, una decina di giorni dopo la dichiarazione di guerra italiana agli Stati Uniti, come anche da parte giapponese si sarebbe desiderato stabilire una particolare collaborazione con l'Italia (Pirelli 1984, 320, cit. in De Felice 1996c, 411 nota 6; cf. 1988, 103). Sappiamo anche che a Tōkyō si sarebbe mostrata grande soddisfazione per i propri immediati successi, e si sarebbero avanzate nel contempo proposte per una pace separata tra Germania, Italia e Unione Sovietica.<sup>28</sup>

L'ambasciatore Mario Indelli fece tempestivamente sapere a Ciano ciò che aveva appreso: *Ho chiesto a Togo* [Tōgō, ministro degli Esteri] *suo pensiero circa presumibili intenzioni sovietici nei riguardi Giappone*, scrisse (DDI 1939/43-VIII, 69, pp. 65-6, 27 dicembre 1941, Indelli a Ciano; cf. De Felice 1996c, 411 nota 6; Di Rienzo, Gin 2011, 32-3;

<sup>28</sup> Per il complesso (spesso ambiguo) ruolo che, nel corso della Seconda guerra mondiale, la politica estera giapponese svolse, quasi a cerniera nei difficili rapporti tra tedeschi e sovietici non si può che rinviare a Kramer 1976 (sull'idea giapponese di una sorta di alleanza generale russo-tedesco-italo-nipponica, si leggono pagine assai interessanti anche in Aizawa 2011). Tuttavia vanno tenute nel debito conto considerazioni come quelle di Sivell 2000, 436: *it is difficult, however, not to conclude that the Japanese-German alliance was really little more than an alliance on paper only. Instances abound which indicate a total lack of co-operation between the Japanese and the Germans; and in certain cases, these allies are seen to be working at cross-purposes to one another. It should not be necessary to recount the many examples of discord between these supposal allies, for these have all been covered within the body of the thesis.*

2013, 200-1). *Mi ha risposto che per il momento Governo di Mosca non dava segni di voler modificare situazione creata col patto neutralità. Coll'occasione ha tenuto a smentirmi voci che qui ed altrove hanno insistentemente circolato in questi ultimi tempi di un'azione giapponese intesa favorire pace separata fra Asse ed U.R.S.S. Ha aggiunto che a suo avviso situazione generale non offriva molte speranze di successo per un'azione del genere. Ma ho avuto netta impressione che questa sua dichiarazione fosse piuttosto una interrogazione. Togo mi ha chiesto infatti quale mi risultasse essere in proposito pensiero del Governo fascista e se potessi fornirgli qualche generica indicazione circa direzione presumibile della futura ripresa delle operazioni militari sul fronte russo. Interrogativi postimi da Togo, come sondaggi che è presumibile egli abbia fatto fare a Berlino come a Roma, ritengo rispondano alla poco chiara visione che qui si ha della portata della stasi attuale operazioni militari in Russia e nel tempo stesso dei precisi scopi e limiti che, nei riguardi dell'U.R.S.S., sono nei piani di Berlino e del Comando Supremo tedesco. Per spiriti eminentemente realistici, quali sono i giapponesi, campagna di Russia, coll'immensità territoriale che è dinanzi linee tedesche, non ha un ben chiaro punto di arrivo. Togo, che è stato di recente Ambasciatore a Mosca, trova quindi motivo per seguire note tendenze mediatrici di Matsuoaka e per far balenare possibilità di un eventuale intervento nipponico fra Asse ed U.R.S.S. Un successo, egli mostra di ritenere, dovrebbe servire evitare pericolose incognite dell'azione tedesca in Russia, garantire sicurezza Giappone e finalmente assicurare sospirato collegamento fra Asse e Giappone. Comunque sondaggi di Togo mirano ad accertare che attuale stasi operazioni in Russia non sia per offrire eventuale occasione ad un diretto compromesso fra Asse ed U.R.S.S., mentre Giappone è già così fortemente impegnato nel sud e d'altra parte non è garantito nel caso russo né dal Tripartito né dall'Accordo di Berlino dell'11 corrente [Indelli chiaramente, metteva le mani avanti, ma, tenuto conto della modalità obliqua di porre i problemi, tipica dell'approccio nipponico, non c'era dubbio che il ministro Tōgō, volesse avanzare una proposta di fermo alle operazioni militari dell'Asse contro l'Unione Sovietica].<sup>29</sup> L'esplicita avance nipponica venne raccolta a Roma.<sup>30</sup>*

<sup>29</sup> D'altra parte, Tōgō, essendo stato ambasciatore a Mosca e, interpellato a suo tempo sul fatto *that the Germans could capture Moscow and overthrow the Soviet government*, replicò *that, however effective the invasion might be, I doubted that the Germans could capture Moscow within a matter of weeks, or that the Soviet government would so easily be brought to the point of collapse even if Moscow did fall, as the Russians were prepared to move their capital into the industrial area east the Urals and continue resistance from there*; cf. Tōgō 1956, 50.

<sup>30</sup> Fu così che si cominciò abbastanza presto a 'parlare di pace', magari limitata, separata, o variamente aggettivata, e non a caso fu il Giappone a fare le prime avances, già alla fine del 1941. Per lo scenario, e i suoi sviluppi politico-diplomatici, rinvio alla interessante ricostruzione in Di Rienzo, Gin 2013, 195-232.

Il 27 dicembre, in Consiglio dei ministri, Mussolini, riassumendo la situazione politica e militare, fu piuttosto esplicito. La guerra, avrebbe detto, *sarà lunga, molto lunga, più lunga della prima guerra mondiale. Forse ne avremo ancora per cinque o più anni, ma sul suo esito finale la mia certezza è incrollabile* (Gorla 1959, 275; il testimone, l'allora ministro Gorla, aggiunge: *le parole di Mussolini sono accolte dal più assoluto silenzio perché purtroppo, nessuno condivide la sua certezza*; cf. De Felice 1996c, 408): il giorno successivo, 28 dicembre, Ciano infatti annotò sul suo diario: *Indelli comunica da Tokio che il Presidente del Consiglio [qui Ciano confuse il Tōgō, ministro degli Esteri, di cui espressamente parlava Indelli, con il Tōjō, Primo ministro giapponese] gli ha fatto cenni discreti alla possibilità di una pace separata tra l'Asse e l'URSS. Mussolini si è gettato con interesse ad esaminare il problema e sarebbe molto favorevole. Le vicende della guerra, e particolarmente le recenti, lo hanno convinto che quell'oceano di terra che è la Russia può riservare innumerevoli sorprese. Ha ragione. Ma non ritengo possibile una pace separata. Il modo dell'attacco tedesco, le dichiarazioni sui fini della guerra antibolscevica, lo sviluppo degli avvenimenti, tutto sembra escludere una eventualità del genere* (in Ciano 1937-43, 572, 28 dicembre 1941; citato anche in Guerri 1979, 530-1; cf. anche De Felice 1996c, 411 nota 6).

Il 29 dicembre 1941 arrivò a Mussolini una torrenziale lettera di Hitler (cf. Mussolini 1960a, 224-31) nella quale si leggeva (228): *l'entrata in guerra del Giappone metterà l'Inghilterra e l'America di fronte a compiti quasi insolubili. Ritengo escluso che l'Inghilterra possa combattere con successo contemporaneamente su due o tre fronti. Ogni ulteriore afflusso di forze inglesi, che si diriga verso il Mediterraneo, deve essere necessariamente sottratto all'Estremo Oriente, poiché si tratta non tanto di problemi di uomini o di materiali, quanto, ed in prima linea, di trasporti. E ancora (230-1): Ho già accennato, Duce, all'entrata in guerra del Giappone. Io considero questo avvenimento come uno dei più decisivi della storia del nuovo tempo. Non è sopravvalutarlo dargli il significato di un'epoca. Qualsiasi cosa possan fare Inghilterra e America, alle forze riunite degli anglosassoni e dei rimanenti sovietici sta di fronte la forza riunita della Germania, dell'Italia e del Giappone, oltre quella della maggior parte della restante Europa. La mia sicurissima fede in una vittoria completa in questa guerra è stata soltanto rafforzata da ciò. Hong Kong è caduta. Le Filippine saranno in poche settimane perdute per l'America. Singapore sarà il prossimo obiettivo dell'attacco giapponese. Io non credo alla possibilità di una resistenza di lunga durata. Ogni meta conseguita mette a disposizione del Giappone nuove forze. L'uomo, che senza alcun motivo, spinto dai suoi istigatori giudei, capitalisti e massoni cominciò questa guerra [intende Roosevelt], darà all'impero britannico il colpo più mortale della sua storia. Verrà anche il momento in cui il signor Churchill dovrà salvarsi dal suo proprio popolo.*

In quello stesso giorno di questo terribile mese di dicembre, si deve citare un, peraltro scialbo, articoletto di maniera, più che altro un collage di notizie di costume e di cronaca, spacciate per 'corrispondenza giornalistica', pubblicato sul *Corriere della Sera* di lunedì 29 dicembre 1941, p. 6, con il titolo: «La Catastrofe Americana di Pearl Harbour. Racconti di testimoni sul fulmineo attacco nipponico», con la firma che sarebbe dovuta apparire prestigiosa - anche se ormai non lo era più - di H.[arukichi] Scimoi [= Shimoi]: si legge ora anche in Pautasso 2019, 280-2, e cf. 124.

Ricordo ancora che fu alla fine dicembre 1941, per iniziativa dei giapponesi (i quali proposero un testo base), che venne ripresa, e rimessa in lavorazione, l'idea già concordata in precedenza, di istituire Commissioni permanenti del Tripartito, come peraltro era previsto dall'art. 4 del patto Tripartito.